

UN AFFRESCO, UN'EPOCA, UN QUARTIERE

- tempo e genesi dell'opera -

L'estate di Madoi

Tre mesi estivi di lavoro intensissimo, portato avanti da solo, con l'unica collaborazione di un muratore amico addetto alla stesura della calce. E' così, prevalentemente nelle ore notturne, che dal luglio al settembre del 1966 Walter Madoi ha realizzato l'affresco che ora afferra lo sguardo di chi entra nella chiesa del "Corpus Domini". E' stato lui a proporre l'opera, dopo una lunga gestazione dentro di sé, al parroco Don Pietro Boraschi che aveva lanciato una campagna di lavori per la rimessa a nuovo della chiesa in occasione del 25° della sua ordinazione presbiterale. La proposta è arrivata inaspettata a primavera inoltrata, l'accordo è stato raggiunto in fretta e, senza indugi, sono iniziati i lavori che hanno comportato la chiusura dei tre grandi finestroni absidali con i quali la chiesa - iniziata nel 1939 - era nata. La firma dell'autore, con la data, è in basso, in un luogo assai singolare, come pure in basso (a sinistra di chi guarda) è il suo autoritratto; il volto di Don Boraschi è ben riconoscibile in alto, nei lineamenti dell'apostolo Pietro.

Lo spirito di un'epoca

Insieme ai colori sui muri della chiesa è rimasto impresso lo spirito di un'epoca. Ci sono i volti dei papi del Concilio Vaticano II e quelli dei responsabili delle nazioni di quegli anni: Kennedy, Mao, De Gaulle, Saragat, ecc. Spiccano, in grande evidenza, le immagini delle tragedie immani delle quali tutti erano testimoni ravvicinati: l'olocausto (in una delle primissime rappresentazioni pittoriche), la fame del mondo, il razzismo e - intuizione profetica di una vicenda tutta dei nostri giorni - il culto narcisistico per l'"apparire".

Ritratto di quartiere

La storia della gente del quartiere è inserita dentro la grande storia dell'epoca; "*Vèn sò ch'at tir zo*" ("*Sali - sull'impalcatura - che ti ritraggo*"), così diceva W.Madoi ai parrocchiani che entravano incuriositi e molti di loro hanno dato il loro volto, o quello di uno dei loro cari defunti, a qualcuno dei personaggi. Gran parte degli schizzi dell'affresco sono appesi nelle case del quartiere, venduti al termine dei lavori, come ricompensa all'autore. Don Piero Delsante, cappellano al Corpus Domini in quegli anni, leggendo a Madoi un brano delle Scritture (Ezechiele 37,1-14) è stato testimone dell'intreccio tra storia universale, storia locale e ispirazione biblica che ha fatto da grembo alla realizzazione dell'opera. Don Renato Mori, parroco per oltre 30 anni, ne ha poi custodito e sperimentato gli effetti sul vissuto della comunità.

Madoi ritrovato

Da allora ad oggi l'affresco ha subito l'usura del tempo, i cedimenti strutturali e interventi di ripristino non sempre felici. I lavori di consolidamento della chiesa resi necessari dalle scosse di terremoto del 2012 - diretti dallo Studio tecnico Massera, eseguiti da Cooperativa Edile Artigiana, con l'importante contributo di Cattolica Assicurazioni - sono stati l'occasione per un restauro completo, condotto da Esedra Restauri Soc. Coop. (Parma) e da Ma.ni Restauri Snc (Parma), sotto la Direzione tecnico-scientifica delle Sovrintendenze competenti per territorio e dell'Ufficio beni culturali della Diocesi. La "Fondazione Isabella e Walter Madoi", inoltre, ha incoraggiato e sostenuto il progetto. Non è stato solo un lavoro di tecnici, tutto il quartiere infatti si è messo in moto per sostenere l'impresa sia dal punto di vista economico che fornendo informazioni, ricordi e documentazione: la riscoperta dell'affresco è stata anche una bella ritessitura di legami comunitari. Chi desidera partecipare all'avventura fornendo informazioni o segnalando il possesso di schizzi o documenti sull'affresco può farlo telefonando al numero 0521.493519 o scrivendo a corpus.domini@diocesi.parma.it